

Marcella Ciarnelli

IRAQ la guerra infinita

In diretta parlando da una sua televisione con il fedele Fede, il presidente del Consiglio comunica: «Sono sicuro ci sarà una nuova risoluzione Onu»



E poi aggiunge: «Sarebbe irresponsabile consegnare l'Iraq al caos e alla guerra e io non lo permetterò. Le regole d'ingaggio dei soldati sono perfettamente adeguate»

«I nostri soldati possono sparare per primi»

Berlusconi in spregio al Parlamento dà direttive di guerra dall'aereo. Le tasse non le abbassa più

ROMA Perso nel blu, in rotta verso l'amico Bush con sosta da Annan, il premier "azzurro" ha rilasciato un'intervista a terra all'amico di sempre, il fedele Fede. Per ingannare la noia del viaggio, invece di farsi uno spuntino o di schiacciare un pisolino o anche di leggersi qualcosa come fa chiunque debba affrontare molte ore di volo, Silvio Berlusconi ha fornito la versione più aggiornata della sua posizione a proposito di Iraq senza dimenticarsi della promessa riduzione delle tasse utilizzando per una volta una sua emittente, Rete4, e non la Rai. Anche se, per non essere da meno, Bruno Vespa si è affrettato ad annunciare che questa sera trasmetterà in diretta l'incontro alla Casa Bianca con il presidente americano.

Ha parlato il premier. Ha parlato a lungo. Per nulla preoccupato dello sgarbo che andava compiendo al Parlamento ed anche al suo ministro, Antonio Martino che quasi in contemporanea arrivava a Palazzo Madama per informare senatori e deputati della situazione in Iraq, prima di recarsi a Ciampino per rendere omaggio alla salma del lagunare morto a Nassiriya. Un'audizione, «un'formativa» andata avanti per una quarantina di minuti davanti agli schermi lasciati vuoti da buona parte dell'opposizione che ha contestato la miope gestione della presidenza da parte del forzista Domenico Costantabile preoccupato solo di restringere i tempi e già proiettato verso il dibattito di domani: «Parlerà il premier e sarà molto più utile e gratificante». Per cui se non volete ascoltare potete anche allontanarvi: «La presenza non è obbligatoria».

Dal cielo, dunque, si viene a sapere che Berlusconi sta lavorando «attivamente» per una nuova risoluzione Onu che «sono sicuro ci sarà» e potrebbe costituire quella «svolta netta» che anche i più avveduti tra gli scalpitanti alleati di governo cominciano a chiedere e che dovrebbe riuscire a coinvolgere «nuovi Paesi oltre i trentotto attuali» e «dia legittimità internazionale al nuovo governo iracheno». Che ha intenzione di continuare sulla strada fin qui seguita perché «sarebbe irresponsabile e immorale consegnare l'Iraq al caos e alla



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Fini si potrà spendere con il suo elettorato lo stop al premier che voleva ridurre le tasse a chi guadagna di più

guerra civile, e io non lo permetterò». Che si accinge a chiedere a Bush «processi pubblici e punizioni giuste ed esemplari» per chi ha compiuto gli abusi nelle carceri che hanno «colpito e addolorato» il premier perché «hanno dato un'immagine così diversa da quella che doveva essere l'immagine di chi è

portatore di libertà e democrazia». Che, comunque, dice cambiando le carte in tavola su uno degli argomenti più scottanti degli ultimi giorni «le regole d'ingaggio del nostro contingente sono perfettamente adeguate alla sicurezza dei soldati che hanno la possibilità di usare la forza per garantire la loro sicurezza e

quella dei civili, anche addirittura sparando per primi se necessario. Il tutto, naturalmente è affidato alla loro responsabilità che è grande e riconosciuta da tutti». I margini della cosiddetta missione di pace si restringono a vista d'occhio. E guerra. O guerriglia.

«Visto che tra venticinque giorni si

vota il premier in versione transoceanica, dopo aver parlato di Iraq, ha affrontato anche l'altro cavallo di battaglia di questa campagna elettorale. La riduzione delle tasse. Anche se, sempre per non far saltare i nervi ai suoi colleghi di coalizione molto sensibili sull'argomento ma anche perché messo al muro dal-

la verificata impossibilità istituzionale di realizzare i suoi sbrigativi intenti, è stato costretto ad azzardare solo una promessa. Senza poter dare nessuna delle sue consuete certezze. Che non costano nulla e possono rendere parecchio. Se qualcuno ci casca. «Anche sulle tasse la svolta ci sarà» ma «dopo le elezioni

europee». Prima se ne può solo discutere. Magari buttare giù qualche idea in Consiglio dei ministri. Ma niente di più. Se non è una retromarcia è qualcosa che le somiglia molto. Gianfranco Fini si potrà spendere con il suo elettorato lo stop alle velleità presidenziali che voleva ridurre le tasse innanzitutto a chi guadagna di più. La Lega potrà fare altrettanto continuando ad insistere

sulla priorità della riforma delle pensioni rispetto a quella fiscale. Comunque Berlusconi promette anche se non fa un passo avanti. E il vicepremier, grato, si affretta a ricordare che la diminuzione delle tasse è un impegno di legislatura

e quindi c'è tempo fino al 2006. Che fosse al primo punto del contratto con gli italiani non ha importanza.

Mentre il premier volava alto, verso l'incontro con Bush solo al termine del quale la maggioranza di governo darà il via definitivo alla propria mozione da presentare al dibattito parlamentare di domani, non nascondendo così in alcun modo la propria dipendenza da quanto dice l'amico americano, il ministro Martino si è trovato a svolgere la sua «formativa» come ostinatamente l'ha definita il presidente Costantabile usando un termine che non esiste tra gli strumenti della dialettica parlamentare. Il titolare della Difesa ha letto un intervento lungo poco più di nove pagine. Un mattinale. Niente di più. Dopo «la commossa partecipazione ai familiari della giovane vittima e alle Forze armate» è seguita l'analisi della situazione nella zona di Nassiriya «dove i rapporti tra i nostri militari e la popolazione sono buoni» e tali sarebbero rimasti se non fossero arrivati «militari a seminare disordine e violenza». Una minoranza, comunque. Segue la ricostruzione delle ultime, tese giornate. Nessun accenno ai tre ostaggi. E poi la conferma che le regole d'ingaggio consentono oltre ad «una difesa passiva» anche la possibilità di risposte «ferme e determinate». Il premier in volo conferma.

La farsa in commissione finisce in pochi minuti. Senza dibattito, senza contraddittorio. Tutto è rinviato a domani quando Berlusconi atterrerà giusto in tempo per presentarsi in Parlamento galvanizzato dalla visita all'amico americano.

Il premier ha parlato a lungo Per nulla preoccupato dello sgarbo che andava compiendo al Parlamento

la nota

«Taglierò le tasse...». Ma Ciampi ferma il decreto truffa

Pasquale Cascella

È ancora una volta, questione di bandierine. Roba in cui Emilio Fede ha una certa esperienza: era stato il devoto conduttore di Rete quattro, nella notte delle elezioni regionali del 1995, a piantare allegramente per poi smantellare all'alba le insegne azzurre del primo capibombolo di Silvio Berlusconi. Solo che questa volta ha dovuto provvedere al dietrofront preventivo. Sulla riduzione delle tasse, considerata dal premier una sorta di arma di distruzione elettorale. Puntualmente oliata e brandita, come ha ricordato Piero Fassino, per la propaganda nella competizione politica del 2001, come promessa nel 2002, come annuncio per il 2003 e... Per il 2004, in vista delle elezioni europee, aveva dato la sua parola, il premier. Altisonante e indiscutibile: «Si farà, riguarderà tutti i contribuenti e sarà la scossa che all'economia serve». Una patacca

studiata ad hoc per quel segmento diretto di elettorato, costituito dai ceti più abbienti, in cui, adesso, si concentra la delusione e il scetticismo. La bufala era stata preparata tutta per loro. Non è però servita a far alzare neppure di uno 0,1% le stime elettorali nei sondaggi del premier. Anzi, il trucco - modello pensioni a un milione di lire - è apparso tanto scoperto da provocare un ulteriore arretramento. Un boomerang che il premier ha provato a dirottare con il marchingegno del decreto legge. Come

dire: è immediatamente esecutivo, così provo che quel che si taglia subito alla spesa è davvero finalizzato alla copertura finanziaria della riduzione della pressione fiscale. Ma i decreti legge sono disciplinati dalla Costituzione, vanno approvati dal Consiglio dei ministri e garantiti dal presidente della Repubblica. E al Colle, si sa, al rigore istituzionale ci tengono, e per di più Carlo Azeglio Ciampi, di economia s'intende. Così, al Quirinale, hanno cominciato a istruire una pratica parallela, rilevando già una

anomalia: un provvedimento urgente è giustificabile per tagli immediati a una spesa che rischia di far sfiorare il rapporto del 3% tra il deficit e il Pil, non per accreditare una revisione delle aliquote fiscali differiti all'inizio del prossimo anno. Per cui, il decreto dovrà essere spaccettato, utilizzando per le misure non urgenti lo strumento del disegno di legge. È bastata la voce di un tale orientamento, vera o forzata che sia, per mettere sul chi vive Berlusconi, costretto a chiedersi

quali conseguenze un nuovo scontro istituzionale con il Quirinale avrebbe avuto nel vivo della campagna elettorale. Tanto più che a metterla in giro sono stati gli stessi alleati a cui ha provato a vendere fumo. A cominciare da Gianfranco Fini, che al danno del congelamento delle fatiche deleghe al coordinamento della politica economica ha visto aggiungersi la beffa dell'avvio dell'antagonista Giulio Tremonti a un messaggio palesamento di propaganda di parte. Né il premier è riuscito a scavalca-

re il maggior alleato con il classico sistema della compravendita del consenso di quelli minori, con una correzione in corsa d'opera a favore ai ceti medio-bassi dei rispettivi elettorati di riferimento, non meno penalizzati di quel ceto medio su cui si sono concentrati i rilievi di Fini tacciati come «autolesionisti e demagoghi». Ma, al di là del fatto che tutti sanno far di conto, e scoprire che uno sconto del 5% per i redditi tra i 15 e i 30 mila euro (quasi 9 milioni dei 20 milioni di contribuenti) vale appena 350 eu-

ro l'anno, che è addirittura meno del moltiplo con la mancata restituzione del fiscal drag, nessuno è disposto a rischiare la cannibalizzazione da parte del partito del premier. Invece, non facendone nulla, ognuno può tirare acqua al proprio mulino: An sulla compatibilità con la spesa sociale, la Lega sull'abolizione dell'Irap per le piccole imprese e l'Udc sui maggiori margini fiscali per le famiglie. Costretto, per una volta, a fare teatro come comparsa tra le comparse, Berlusconi ha dovuto far togliere la bandiera dal compiacente Fede. L'ultimo a credere che il governo sia vittima della «manipolazione elettorale» dell'opposizione. Senta cosa dice il ministro Gianni Alemanno: «An ha bloccato questa riforma». È vero: la maggioranza ormai cova l'opposizione a se stessa. Il centrosinistra ha altro di cui preoccuparsi: costruirsi sul serio l'alternativa.

Incontro con Annan: «Ho avuto assicurazione che ci sarà una conferenza internazionale sull'Iraq». Alla Casa Bianca chiede una svolta che non otterrà

Il premier alla riscoperta dell'Onu. E oggi va da Bush

Bruno Marolo

WASHINGTON Una conferenza internazionale prima della transizione dei poteri in Iraq. È questa la formula per salvare la faccia annunciata ieri da Silvio Berlusconi a New York, dopo il colloquio con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. «Ho ottenuto un preciso impegno - ha sostenuto Berlusconi - a convocare una conferenza internazionale che potrebbe tenersi prima del G8, in programma per l'8 giugno. Vi parteciperanno il primo ministro iracheno designato dall'inviato dall'Onu Lakhdar Brahimi, il suo governo, i rappresentanti del consiglio di sicurezza e dei paesi della

coalizione». Secondo Berlusconi sarebbe questa la «svolta netta» sufficiente per dimostrare che in Iraq è arrivata la democrazia. Il nuovo governo iracheno, sempre secondo le sue previsioni, dovrebbe essere annunciato entro maggio e avrà 25 ministri. Kofi Annan è stato molto laconico. Ha confermato soltanto di aver parlato con Berlusconi «della situazione in Iraq e del modo di risolverla», ringraziando l'Italia per l'impegno profuso. Oggi Berlusconi andrà alla Casa Bianca per chiedere al presidente George Bush qualche indicazione positiva da portare in parlamento quando al suo ritorno dovrà riferire sulla situazione a Nassiriya. Cerca argomenti per presen-

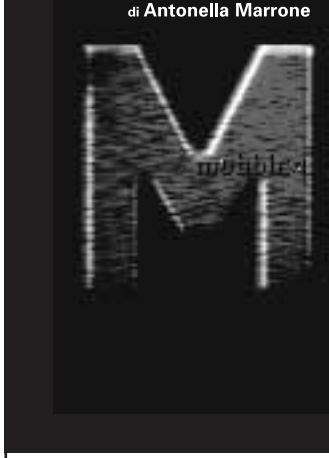
tare come «una svolta completa» la transizione simbolica dei poteri dalla coalizione occupante a un governo di iracheni. Ma il Wall Street Journal ha definito «potenzialmente imbarazzante» la visita, e il presidente americano oggi dedicherà meno di due ore al colloquio cui Berlusconi tiene tanto. Il governo americano non sarà avaro di buone parole verso l'alleato in difficoltà, ma di fatto può fare poco per lui. Le truppe di Bush in Iraq sono impegnate in una guerra senza quartiere, che coinvolge anche gli italiani. Si può ancora negare che l'Italia sia in guerra? Alla vigilia dell'incontro con l'alleato italiano Bush ha ribadito ieri: «Siamo e rimarremo all'offensiva con-

tro questi terroristi. Userò tutti i mezzi a mia disposizione, compresi i militari». Berlusconi non ha scelta. Deve seguirlo e si consola così: «Siamo una grande nazione dell'occidente e dobbiamo assumerci la nostra quota di responsabilità. Dobbiamo essere presenti dove la comunità internazionale ritiene che ci sia pericolo. Andrò in parlamento per affermare il ruolo che il nostro governo intende che il paese abbia nella lotta contro il terrorismo». Prima ancora di essere ricevuto alla Casa Bianca, il presidente del consiglio italiano ha in pratica assunto l'impegno militare che Bush si aspetta da lui: una attiva partecipazione alle battaglie che dopo il 30 giugno attendono la coalizione occupante».

Il Wall Street Journal ha presentato la visita di Berlusconi con un articolo in cui si mette in dubbio la durata di questo impegno. «L'Italia - ha scritto - con quasi tremila soldati in Iraq è il terzo paese della coalizione, dopo gli Usa e la Gran Bretagna. Ma il suo sostegno ha incassato un duro colpo lunedì con la morte di un soldato in combattimento». Il presidente del consiglio italiano cerca disperatamente un segno di speranza a Washington. «Vogliamo essere certi - ha detto - che ci sia una svolta netta nella situazione irachena, vogliamo che la sovranità passi davvero a un governo nominato dal responsabile dell'Onu Lakhdar Brahimi, per indire le elezioni al più presto».

mobbing

di Antonella Marrone



«Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per "riparare" il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi».

in edicola con **L'Unità** a 4,00 euro in più